

LA GIOIA DEL VANGELO

Spiritualità e missione del Movimento Apostolico alla luce di *Evangelii Gaudium*

In quest'anno pastorale, il percorso di formazione interna proposto agli aderenti sulla spiritualità e la missione del Movimento Apostolico è centrato sull'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Il motivo è essenzialmente duplice. Da una parte, EG è il documento programmatico del pontificato di Francesco; lo stesso Santo Padre ha affidato alla Chiesa italiana, riunita in Convegno a Firenze nel 2015, il compito di approfondire tale documento. Il *sentire cum Ecclesia* è stato da sempre una delle note distintive del Movimento Apostolico, costantemente esortato dalla sua fondatrice, Maria Marino, a formarsi sui documenti del Magistero ecclesiale, attento e docile alla voce della Chiesa, madre e maestra nella fede. In secondo luogo, EG investe in pieno nella sua tematica di fondo — l'annuncio del Vangelo — il carisma del Movimento Apostolico. Si comprende pertanto come un percorso formativo sull'esortazione apostolica di Papa Francesco possa offrire la singolare opportunità di riflettere sul carisma, l'identità e la missione del Movimento Apostolico, alla luce del Magistero pontificio, ovvero in ascolto di quanto lo Spirito, attraverso il Vicario di Cristo, chiede alla Chiesa in questo preciso momento storico.

La struttura del percorso è ricalcata sui contenuti di EG, declinati nella spiritualità del Movimento Apostolico. Sono così proposte dieci tematiche generali, a loro volta suddivise in due approfondimenti, a ciascuno dei quali è assegnata una scheda.

La scheda propone dei brani dell'esorta-

zione apostolica, che costituiscono per quanti tengono l'incontro la fonte di riferimento. Sono proposti anche dei brani biblici di riferimento, che possono alimentare la riflessione sulle tematiche in oggetto.

Le tematiche proposte sono:

- 1. La gioia del Vangelo**
 - A. Alimentare la gioia per divenire missionari: l'incontro personale con Cristo
 - B. Evangelizzatori con la faccia da funerale? Essere missionari gioiosi
- 2. Un Movimento "in uscita"**
 - A. Il ricordo della Parola dimenticata al mondo: chiamati a "uscire"
 - B. La casa da cui uscire e alla quale tornare: centralità della parrocchia
- 3. Un annuncio divino, a misura d'uomo**
 - A. Annunciare il Vangelo parlando il linguaggio degli uomini
 - B. Il "cuore aperto" del missionario
- 4. La via della persona**
 - A. L'annuncio da persona a persona
 - B. L'accompagnamento personale
- 5. Le tentazioni del discepolo missionario**
 - A. L'accidia egoista
 - B. La mondanità spirituale
- 6. La Chiesa, comunità di discepoli missionari**
 - A. Discepoli missionari: formazione e missione nella spiritualità del Movimento Apostolico
 - B. Carismi particolari e comunione ecclesiale
- 7. Caratteristiche fondamentali dell'annuncio e della catechesi**
 - A. La centralità del kerygma
 - B. La Sacra Scrittura, fonte dell'evangelizzazione
- 8. La dimensione sociale dell'annuncio**
 - A. L'amore per i poveri
 - B. Avere cura della fragilità
- 9. La spiritualità del missionario**
 - A. L'importanza della vita spirituale per l'aderente del Movimento Apostolico
 - B. Assieme alla Madre dell'evangelizzazione: la spiritualità del Movimento Apostolico e la B.V. Maria
- 10. Urgenze e sfide dell'evangelizzazione**
 - A. Superare le divisioni
 - B. I giovani

Rendete a Cesare quel che è di Cesare

La storia, frutto della stoltezza e dell'insipienza dell'uomo, sempre dovrà essere raddrizzata dal Signore con la sua grazia e perennemente da Lui illuminata con la potente luce della sua verità. Dio però in modo ordinario agisce mediante coloro che ha scelto e costituito mediatori della sua grazia e della sua verità. Se i mediatori vengono meno o svolgono maldestramente, senza alcuna passione e zelo, privi essi stessi della luce e della grazia, la storia proseguirà la sua folle corsa verso il male e la perdizione.

Come Cristo Gesù, mandato dal Padre, è luce, vita, grazia e sempre dal suo corpo scaturiscono luce, vita, grazia, così deve essere di ogni suo mediatore, o ministro. Se essi non sono luce, vita, grazia, dal loro corpo mai potrà scaturire né la luce, né la grazia, né la vita, né la sapienza, necessarie per raddrizzare la storia e condurla dalle tenebre alla luce e dalla morte del peccato alla risurrezione per mezzo della loro potente mediazione. Come Cristo è luce, vita, verità dalla luce, vita, verità del Padre, così ogni mediatore in Cristo deve essere luce, vita, verità, dalla luce, dalla verità, dalla vita di Gesù Signore.

Nel momento in cui il mediatore si distacca anche per un solo istante da Gesù Signore, è come il tralcio tagliato o reciso dalla vite. Non riceve più linfa e secca. È giusto che ci chiediamo: ma chi è Cristo sul quale si deve essere perennemente innestati? Il nostro vero Cristo è il suo corpo, è la sua Chiesa, nella quale ogni mediatore deve essere innestato necessariamente ad

ogni altro mediatore. Lo Spirito Santo è del corpo di Cristo ed agisce nel corpo di Cristo, dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Non si può mai pensare di distruggere il corpo di Cristo, separandosi da esso, e nello stesso tempo costruirlo. Il corpo di Cristo si costruisce dal di dentro del corpo di Cristo, divenendo noi vero corpo di Cristo, secondo la legge dello Spirito Santo.

A Gesù è chiesto se è giusto che si paghi il tributo a Cesare (cfr. Mt 22,15-21). Se Gesù non fosse nello Spirito Santo, secondo le regole dello Spirito, avrebbe potuto dare una risposta di convenienza, o addirittura una non risposta che avrebbe lasciato la storia in un buio senza alcuna possibilità di essere oggi, domani, sempre ricondotta nella vera luce. Invece la sua risposta nello Spirito Santo dona luce santa ad ogni uomo, insegnandogli che lui vive di due obbedienze, non di una sola: obbedienza a Dio secondo le leggi di Dio e obbedienza all'uomo secondo le leggi dell'uomo.

La materia, compreso anche il nostro corpo, è di Cesare. L'anima è di Dio e a Dio va sempre donata. Gesù rese evidente questo suo insegnamento sul Golgota. A Cesare diede il corpo, al Padre diede lo Spirito. Il Crocifisso è tutto in questa sua parola. La Madre di Gesù, Colei che ha sempre dato a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare, ci aiuti a vivere di questa luce e questa sapienza eterna del Figlio suo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Custodi e testimoni dell'amore di Dio per l'uomo

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco
ai Vescovi della Colombia (Bogotá, 7.9.2017)

Rivolgendosi ai Vescovi, il Successore di Pietro ha abbracciato tutta la Chiesa colombiana raggiungendo così ogni suo membro: sacerdoti, consacrati, famiglie, giovani, laici impegnati in ogni ambito del vivere umano. Parlando loro, egli ha ricordato l'identità che scaturisce dalla conformità sacramentale a Cristo e, quindi, la peculiarità del proprio ministero che li connota come Pastori del popolo di Dio.

Tale costante richiamo alla figura e all'azione del Vescovo ha delineato in modo chiaro un vero e proprio identikit del Pastore che, trascendendo le contingenze storiche date dai diversi contesti socio-culturali, si pone come modello di riferimento per ogni Vescovo di ogni tempo e di ogni luogo.

Nell'ambito della missione universale della Chiesa, che è quella di «generare, nutrire e accompagnare» i suoi figli, il Vescovo, strumento e sacramento di Cristo Gesù, è chiamato con la sua opera a donare la pace, la luce, la verità e la grazia perché i cuori possano essere inondati e trasformati dalla vita stessa di Dio. Lungi dal diventare «funzionari piegati alla dittatura del presente» o «tecnici e politici» chiamati a risolvere le diverse istanze sollecitate da più parti, i Pastori si preoccupano di annunciare con libertà la Parola non ad un uomo ideale ma concreto, «fatto di carne e ossa, storia, fede, speranza, sentimenti, delusioni, frustrazioni, dolori, ferite».

In quest'ottica, la Chiesa è invitata con impellenza ad essere sempre più in cammino, in movimento, in missione in un mondo profondamente segnato e contradd-

distinto da molteplici antinomie.

Un accento di intenso afflato pastorale, il Santo Padre ha riservato alla dimensione che concerne il rapporto vescovo-presbitero, da cui emerge una delle qualità che rientrano a pieno titolo nell'identikit del Vescovo e, cioè, la paternità.

«Cosa potete dare ai vostri sacerdoti? Il primo dono è quello della vostra paternità, che assicuri che la mano che li ha generati e unti non sia ritirata dalla loro vita. Il cuore di un padre, di un Vescovo, non può limitarsi a comunicare con il suo presbitero in maniera precaria, impersonale ed esteriore. I sacerdoti hanno necessità, urgente e vitale, della vicinanza fisica e affettiva del loro Vescovo. Hanno bisogno di sentire che hanno un padre».

La sollecitudine dei Pastori nei riguardi dei loro primi collaboratori, i sacerdoti, inizia però già molto tempo prima della loro Ordinazione, allorché essi incominciano nei seminari il loro cammino di formazione. In tale contesto il Vescovo si pone come il custode di ogni vocazione, colui al quale spetta il discernimento, la formazione, la cura. Egli è il Maestro "naturale" di quanti dovranno consacrarsi a Dio nel ministero ordinato. Questa particolare sollecitudine che caratterizza ogni Pastore è il segno eloquente dell'imitazione di Gesù, che consacrò tutto il tempo della sua vita pubblica alla chiamata, alla scelta, alla formazione dei suoi Apostoli. Tale sollecitudine è, inoltre, il segno del grande amore che abita nel cuore di ogni Vescovo per la Chiesa, la cui vita dipende proprio dal sacerdozio ordinato.

Sac. Luciano Palombo

DOMENICA
RITO
AMBROSIANO

Aprì loro la mente per comprendere le Scritture

I Domenica dopo la Dedicazione
Domenica del mandato missionario – A

Dio non fa preferenza di persone (At 10,34-48a)

La storia, governata dal Signore, è potente via di rivelazione e di vera salvezza. Dio guida la storia, anticipando l'uomo, obbligandolo ad accogliere la sua volontà. Pietro mai per sua volontà sarebbe entrato in una casa di pagani. Dagli Ebrei erano considerati gente impura. Il Signore lo precede, lo anticipa, lo obbliga a non chiamare impuro ciò che Lui chiama puro. Pietro mai avrebbe battezzato un pagano. Lo Spirito Santo lo precede e si posa visibilmente su Cornelio e su tutti quelli della sua famiglia. Lui è obbligato ora a dare loro il battesimo. Saulo mai sarebbe divenuto cristiano. Cristo lo precede, lo afferra, lo fa suo apostolo. Filippo mai si sarebbe recato sulla via di Gaza. Lo Spirito Santo lo manda perché su quella strada dovrà battezzare un pagano. Lo stesso Paolo mai sarebbe venuto in Europa a predicare la Buona Novella. Lo Spirito Santo lo precede e lo chiama. Sappiamo noi vedere Dio nella nostra storia?

Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo (1Cor 1,17b-24)

Paolo rivela ai Corinzi non solamente qual è la missione da lui ricevuta, ma anche le modalità del suo svolgimento. Lui da Cristo Gesù è stato mandato ad annunciare il Vangelo. Questa la sua missione. Non ne ha ricevute altre. Di conseguenza altre missioni non gli appartengono. Anche la modalità gli è stata rivelata: lui dovrà predicare il Vangelo con parole semplici, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Chi vuole credere, non dovrà credere nei ragionamenti, nelle verità alte e profonde. Deve credere solo in Cristo Crocifisso, che è scan-

dalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. La nostra fede non è l'accoglienza di una moralità alta, profonda, fondata su principi di ordine naturale. Essa è sequela di un Crocifisso, un andare dietro di Lui, camminando sulle sue orme, facendo la sua volontà. Il Crocifisso dovrà essere il punto di partenza della fede e il punto di arrivo. Si inizia e si finisce in Lui.

A tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,44-49a)

La nostra fede in Cristo non è semplicemente razionale, accoglienza di una verità storica così come si accoglie una verità scientifica o di altra natura. Essa è ordinata al totale cambiamento della nostra vita. Dalle tenebre essa la porta nella luce, dal peccato nella grazia, dalla via verso la perdizione sulla via verso la salvezza eterna. Se la fede non opera la trasformazione della vita, oggi, essa non è vera fede. Può essere tutto, filosofia, scienza, religione, sentimento, aspirazione, ma di certo non è fede in Cristo Gesù. Essa è accoglienza del perdono dei peccati e della conversione. Se è facile accogliere il perdono dei peccati, diviene difficile, se non impossibile, accogliere la conversione, che è il rinnegamento di ogni nostro pensiero per mettere al suo posto, nel cuore, i pensieri di Cristo, non quelli da noi immaginati o presunti, come si fa oggi dalla maggior parte dei credenti, ma i pensieri contenuti nella sua Parola, letta e interpretata dallo Spirito Santo. Se i pensieri di Cristo, che sono nella Parola e dati dallo Spirito, non sono accolti, la fede è falsa.

A cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno